

Intervento di Nicola Cacace nell'incontro al Circolo PD Italia Lanciani dedicato all'Unione Europea  
12 maggio 2009

Crisi: è globale, più del '29 malgrado interventi pubblici più tempestivi per le banche. L'origine della crisi è economica, dipende da una redistribuzione dei redditi con calo di domanda da impoverimento dei ceti medi nel mondo industrializzato e da indebitamento privato nel mondo anglosassone ed ha innescato la crisi finanziaria. Per rilanciare la domanda occorre ridare potere d'acquisto alle masse impoverite dalla globalizzazione liberista e cambiare modello di sviluppo.

## **1 La crisi è economica oltre che finanziaria ed è più grave di quella del '29**

La crisi attuale è profonda come la grande depressione del '29, è più globale di allora, deriva da grandi diseguaglianze nei redditi che produce calo di domanda, la finanza è appesantita dai prodotti derivati che allora non c'erano, il crollo delle Borse è più grande (-56% in 17 mesi contro il -48% di allora a Wall street). Oggi gli interventi dei governi in aiuto delle banche sono stati più tempestivi, allora solo nel '33 ci furono interventi pubblici seri come il New Deal di Roosevelt e la creazione dell' IRI. Quasi 30 anni di globalizzazione liberista, avviata dalla Thatcher e da Reagan, hanno ridotto le distanze tra paesi industriali ed emergenti ma hanno prodotto un impoverimento di massa all'interno di tutti i paesi. Il Report 2008 dell'International Labor Office dell'Onu calcola che in 51 su 73 paesi i divari di guadagno tra parte alta e parte bassa dei lavoratori sono aumentati dell'80%. Questo processo ha toccato il tetto nel 2007 producendo un calo di domanda, avviando la crisi economica prima, quella finanziaria poi esplosa nel 2008. L'Economist già alla fine del 2007 scriveva: "Gli SU marciano verso la recessione ed Europa e Giappone sono avviate sulla stessa strada" (17 Nov.). Per accorciare i tempi della ripresa non dobbiamo sbagliare la diagnosi della crisi. Adesso come allora la crisi finanziaria ha solo aggravato una crisi da domanda. "L'America di oggi come quella del '30 si presenta con la stessa grande concentrazione di ricchezza" (P.Krugman, la coscienza di un liberal, Laterza 2008), così come l'Italia, seconda solo all'America per diseguaglianze: oggi il 50% della ricchezza nazionale è posseduta dal 10% delle famiglie (indagine sulla ricchezza delle famiglie 2007, B.d'Italia). La crescita delle diseguaglianze di reddito produce investimenti speculativi dei super ricchi e calo dei consumi da parte delle masse impoverite. La crisi finanziaria di oggi ha dimensioni più grandi: Oggi ci sono i derivati (così detti perché il loro valore deriva da altro, tassi, cambi, etc.) prodotti altamente speculativi, che erano assenti nel '29, spesso trattati Over the Counter, cioè da Trader privati, prodotti che sono stati "cartolarizzati", cioè impacchettati dalle banche che hanno trasferito il rischio di debito a tutto il mondo. Il valore nominale dei derivati nel mondo è stimato dalla BRI, banca dei regolamenti internazionali, in 760 trilioni (migliaia di miliardi) di \$, 13 volte il Pil mondiale (54 trilioni \$). E in Italia? Quel che si sa è che le banche italiane, più "provinciali" sembrano soffrire meno delle altre. Mentre sono finiti nella rete molti Enti locali -35,5 miliardi di valore nominale dei derivati in 1000 contratti- a cominciare dal Comune di Milano, dove il suo sindaco, a differenza dei banchieri italiani "che non parlano inglese", l'inglese lo sa ed anche Enti come Banco Posta che ha venduto titoli "index linked" a 70mila italiani con perdite dal 30% al 60%. Non tutti i derivati andranno in default, ma basta che il 7% di essi fallisca per arrivare a 54 trilioni \$, pari al Pil mondiale.

## **2 Gli aiuti alla finanza oggi sono stati più tempestivi, ma basteranno senza stimoli alla domanda?**

Al G20 di Londra si sono confrontate due linee, gli SU che spingevano per più massicci stimoli alla domanda e gli europei che, con ammortizzatori sociali più pesanti, ritenevano di aver già dato abbastanza quanto a stimoli e che fosse prioritaria una regolazione della finanza e dei paradisi fiscali. Il risultato finale -più fondi al FMI per aiutare i paesi a rischio default, metter fine ai paradisi fiscali, solenne dichiarazione di volontà di sottoporsi a un coordinamento delle politiche

nazionali di regolazione finanziaria- non è risolutivo dei problemi, non poteva esserlo, ma è più di quello che i critici aspettavano per un primo incontro allargato ai paesi emergenti, Cina, India, etc.. La crisi delle banche è più pesante in America ed in G. Bretagna, perché lì le banche hanno speculato di più col debito privato e con la finanza "creativa". Infatti le quote più alte di derivati sono quelle denominate in dollari ed in sterline. In America, dopo il fallimento di Bears Stearn e di Lehmann.Brothers nel 2008, il governo è intervenuto nel salvataggio di AIG, la più grande assicuratrice del mondo e poi di Citicorp e Bank of America impegnando quasi 2000 miliardi di \$ per le banche. In G. Bretagna Brown ha fatto lo stesso nazionalizzando le maggiori banche. In Germania lo Stato ha "salvato" Hypo real estate, grande banca di investimenti immobiliari, aiutando molte altre banche. Interventi simili si sono avuti in altri paesi, dalla Svizzera all'Austria ed oggi l'Europa si preoccupa dell'eventuale fallimento di alcuni paesi dell'Est europeo. In Italia mentre le aziende lamentano restrizioni al credito e l'ABI ribatte che i crediti calano perché "cala la domanda", sinora sono stati varati i Tremonti bonds con cui lo Stato "presterà" 10-12 miliardi a tassi dell'8% alle banche quotate, recuperandoli con titoli di Stato al 4%. In Italia come nel mondo crollano verticalmente produzione, consumi, investimenti ed occupazione. I disoccupati stano aumentando in America ed Europa a velocità mai viste prima, centinaia di migliaia al mese. I problemi non sono facili da risolvere. Lo sta sperimentando il presidente Obama che sinora ha impegnato quasi 3000 miliardi di \$, il 20% del Pil -130 miliardi per le auto, 787 per lo Stimulus plan, 275 per l'edilizia ed i mutui, quasi 2000 per le banche- pur presentando un bilancio 2009 con soli 1800 miliardi di deficit, il 12% del Pil. Deficit enorme, superato solo nell'anno di guerra '42, che sarebbe stato ancora più grande se Obama non avesse chiesto un sacrificio fiscale a privati, per i redditi da 250mila \$ in su ed a imprese, tassando per la prima volta i profitti all'estero. Malgrado le grandi somme impegnate, i cenni di ripresa sono ancora timidi. I costi dell'eventuale acquisto dei titoli "tossici" delle banche è troppo alto, perciò il ministro del tesoro Garthner ha varato un piano di acquisto di titoli tossici da parte dei privati con garanzia dell'85% dello Stato. Si spera che il piano funzioni! Non sono mancati provvedimenti anche simbolici da parte del neo presidente come, la defiscalizzazione dei redditi bassi, la riduzione delle esenzioni per i ricchi, l'avvio di una riforma del sistema sanitario. In Italia il governo ha capito con ritardo la gravità della crisi, basta vedere il Dpef approvato a luglio e la Robin hood tax con cui Tremonti ha "punito" banchieri che oggi deve aiutare. Berlusconi finora ha annunciato grandi cifre ma di soldi "veri" ha impegnato solo 7,3 miliardi di cui 5 per social card e bonus famiglie, 2 per auto ed elettrodomestici, 1,3 appena concessi (di cui solo 500 per il 2009), dietro pressioni della Confindustria al Fondo di garanzia delle PMI. I 10 miliardi annunciati per ammortizzatori sociali sono presi da altri fondi, Fas europeo e fondi italiani per infrastrutture. Meno dell'1% del Pil contro 5% di altri europei, 15% di S.U..

### **3 Italia, provvedimenti anticrisi presi ed annunciati.**

Non è facile distinguere le misure governative anticrisi dagli annunci, le cifre vere da quelle spostate da un fondo all'altro. Dopo la riunione del Cipe del 6 marzo Berlusconi annunciò ben 56 miliardi per il biennio 2009-2010, ma di soldi veri non ne ha messo più di 7 miliardi. (Sole 24 ore, 17.3). A questi 7 miliardi vanno aggiunti 500 milioni per il 2009 di 1,3 miliardi promessi da Berlusconi (incontro con Marcegaglia del 17.3) per il Fondo di garanzia quadriennale per le PMI. Se si considera che i 10-12 miliardi dei Tremonti bond sono una partita di giro, si può affermare che la risposta alla crisi del governo italiano è ben al disotto dell'1% del Pil. Nessuno chiede al nostro governo di impegnare somme simili a quelle di paesi con finanze pubbliche più solide, ma il rischio che l'Italia corre, come ha scritto Cipolletta (il Sole 24 ore, 4/2), è "di non impedire la seconda ondata recessiva, quella generata dal calo del reddito delle famiglie da ondate di disoccupazione. La via è quella di estendere gli ammortizzatori sociali a chi perderà il lavoro, fisso o precario. L'impegno potrebbe essere rilevante, ma sarebbe in parte limitato nel tempo ed esaurirsi a recessione passata. La possibile ripresa della produzione sarebbe una ripresa effimera se non sostenuta dalla domanda finale di consumi e di esportazioni". L'Italia deve fare i conti con l'enorme

debito pubblico, ha ragione Tremonti, ma, come ha detto il presidente Ciampi, “i soldi si trovano quando servono”. Per il breve periodo occorre subito estendere gli ammortizzatori sociali a giovani e precari colpiti dalla disoccupazione e allentare i vincoli del Patto di stabilità per gli Enti locali, così come fatto dopo l'emendamento Franceschini approvato bipartisan alla Camera il 17 marzo. Per un calo di produzione 2009 stimabile almeno nel 5% l'Italia potrebbe avere nell'anno un calo di occupazione vicino al milione e per garantire loro un minimo vitale si dovrebbero reperire 15 miliardi di “soldi freschi” per Cassa integrazione ed indennità di disoccupazione. Così come si dovrebbe prendere qualche misura per rilanciare la domanda defiscalizzando salari e pensioni. Come? Combattendo l'evasione, non cancellando le norme anti-evasione varate da Prodi e Visco. Berlusconi potrebbe imitare Sarkozy che ha eliminato la prima aliquota Irpef, come potrebbe imporre una imposta fiscale una tantum per alti redditi, o una imposta di scopo, dopo il terremoto in Abruzzi con una patrimoniale dello 0,25% sul 10% delle famiglie più ricche che, secondo B.d'Italia, detengono il 50% della ricchezza nazionale; un po' come fece Prodi per portarci nell'Euro e come sta facendo Obama. Ci si vanta spesso che il debito complessivo dell'Italia, pubblico e privato, è più basso di quello di molti paesi essendo gli italiani meno indebitati, dimenticando che gli stessi cittadini sono anche i più ricchi. Con una “ricchezza” delle famiglie di 8512 miliardi di euro (inchiesta sulla ricchezza delle famiglie nel 2007, BdI), 5,5 volte il Pil e con una grande concentrazione di ricchezza, 15 milioni di italiani sono tra gli europei più ricchi e 45 milioni stanno diventando tra i più poveri. Dalle dichiarazioni dei redditi relative al 2006 risulta che il 51,7% dei dichiaranti è sotto i 15mila euro e solo il 2% supera i 70mila??! La patrimoniale è preferibile perché darebbe di più (5-10 miliardi con aliquota dello 0,25% o 0,50%) operando su una base più ampia, 2,4 milioni di famiglie invece che 220mila contribuenti Irpef oltre i 120mila euro.

#### **4 Apprendere le lezioni della storia, attrezzandosi per un nuovo modello di sviluppo sostenibile**

Nessuno ha la bacchetta magica per uscire dalla crisi, tutti sanno che il vecchio modello di sviluppo basato su consumismo selvaggio, inquinamento ed alte diseguaglianze dei redditi, dovrà cedere il passo ad uno sviluppo sostenibile, ecologicamente e socialmente. L'ubriacatura liberista o turbo capitalista (E. N. Luttwak, la dittatura del capitalismo, Mondadori) che ha invaso il mondo imponendo il “Vangelo” del Washington consensus e le sue parole d'ordine, Stato minimo, deregulation, fisco non progressivo e privatizzazione, “ha precipitato il mondo nella crisi più nera”. I paesi ricchi non possono pensare ad una crescita infinita del Pil ignorando l'ambiente e l'uomo, ma devono puntare ad uno sviluppo compatibile fatto di più qualità. Lo dicevano da anni i più saggi tra gli economisti premiati dal Nobel, tra cui Stiglitz, Samuelson e Krugman, quando i conservatori di tutto il mondo, anche di casa nostra, da Tremonti e Berlusconi in giù, parlavano di Stato da affamare e mercato sovrano autoregolato. Anche in Italia non sono mancati saggi sui guasti della “finanziarizzazione selvaggia” come quelli di Silvano Andriani (tra cui, L'ascesa della finanza, Donzelli, 2006), sulla mortificazione del lavoro, come quelli di Luciano Gallino (tra cui, Se 3 milioni vi sembrano pochi, Einaudi, 1998), saggi scritti prima che il nostro “intelligente” ministro del Tesoro scoprisse “la paura e la speranza” della globalizzazione (Mondadori, 2008). Come scrivevo in tempi non sospetti “Il modello americano che si vorrebbe importare in Europa (il riferimento critico era al libro di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, Goodbye Europa, Rizzoli, 2006) è un modello economicamente insostenibile e socialmente arretrato, il cui motore è un consumismo incontrollato pagato a debito con i risparmi del terzo mondo e non può durare all'infinito” (L'informatico e la badante, F. Angeli, 2007). Sui guasti di una crescita puramente quantitativa è intervenuto con sapienza ed ironia Giorgio Ruffolo (Lo sviluppo dei limiti, Laterza, 1994, Il capitalismo ha i secoli contati, Einaudi, 2008) ricordandoci che il Pil cresce anche con

calamità e disastri. Non è un caso che ai vertici delle classifiche mondiali di eguaglianza sociale e di ricchezza (reddito procapite) ci siano paesi governati per anni da partiti socialdemocratici come Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia e Finlandia, paesi in cui economia e socialità si intrecciano. L'economia sociale di mercato di questi paesi vince nettamente sul liberismo senza regole del modello "anglosassone" di Reagan e della Thatcher, responsabile primo della crisi economica e finanziaria che sta devastando il mondo.